

Primi passi nella vita: in famiglia nasce un bambino

CECILIA PIRRONI

È ormai arrivata la primavera e con lei colori, suoni e profumi che la natura regala. Il cielo è terso e Alice è abbandonata nelle braccia della sua mamma, che, nonostante le poche ore di sonno dovute ai continui risvegli della piccolina, la nutre ingaggiando con lei una “chiacchierata” fatta di occhiate e vocalizzi sotto lo sguardo del papà, altrettanto assonnato. Di lì a poco anche lui viene “invitato” dal comportamento della bambina ad entrare in contatto con lei mentre la mamma li osserva compiaciuta. Sembra si stia dipanando un dialogo a tre, fatto di silenzi, sorrisi, smorfie e sguardi. Quando la piccolina, ormai sazia, si addormenta, i due genitori si guardano raccontandosi dei suoi progressi e immaginandone anche i futuri.

La nascita di un bambino provoca profondi cambiamenti nel sistema familiare, si modifica il ruolo di ciascuno e i nomi stessi lo testimoniano: la moglie diventa la mamma, il marito il papà, i genitori di lui e di lei i nonni, mentre i fratelli gli zii. Si tratta di un vero e proprio processo di trasformazione della famiglia che coinvol-

ge più livelli di cambiamento: viene rotta la simmetria di coppia, si rivive la propria storia personale (per esempio il proprio essere stati figli piccoli) e si riflette sulla genitorialità ricevuta (per esempio rivedendo le modalità di cura e accudimento dei propri genitori). In una parola si potrebbe dire che si osserva una “complessificazione” delle relazioni familiari. Questa rivela quanto la rivoluzione a cui è sottoposta la famiglia sfugga al controllo e renda il cambiamento molto più difficile e complicato rispetto alle aspettative. Il tutto avviene in forza dell’esistenza di questo minuscolo essere di pochi chili.

Per aprirsi al cambiamento è importante che in famiglia si seguano alcune “regole” che possono aiutare a bilanciare le forze per vivere questa significativa trasformazione. Prima di tutto è bene porre sempre attenzione alla coppia: fare solo i genitori non basta.

Spesso tutti presi dalla nascita del loro bambino, naturalmente concentrati sull’essere neo genitori, i due non si accorgono che la famiglia è diventata più complessa e che

questo aspetto è degno di riflessione, di attenzione e necessita di un buon grado di consapevolezza. Può succedere per esempio che dal giorno del parto i coniugi, che si identificano così bene con il nuovo ruolo, iniziano a chiamarsi l'uno per l'altro mamma e papà. Cioè diventano genitori e basta, portando avanti nel tempo questa strana idea anche con il secondo e/o il terzo figlio, a seguito dei quali a volte questa mappa familiare si rinforza. O ancora la mamma tutta dedicata alle innumerevoli cure che il piccolo richiede, si concentra soltanto su di lui, annullando non solo il rapporto con il marito, ma anche se stessa. I tempi per la coppia diminuiscono precipitosamente e la gestione del quotidiano si somma alla difficoltà di trovare tempi per sé ed il proprio compagno, così alle volte la stanchezza prende il sopravvento o altre si lascia che lo faccia. Poco alla volta la coppia "scompare": magari lei si lamenta che è tutto sulle sue spalle, lui, anche un po' geloso del piccolo nato, si rifugia nel lavoro non sentendosi più così interessante. Uscire insieme a mangiarsi una pizza, elemento che sarebbe di grande nutrimento per la coppia, diventa un evento dimenticato.

Per un figlio, per quanto piccino, "gustare" la gioia che i suoi genitori trasmettono per aver trascorso insieme, loro due, una serata, è il miglior

insegnamento, la migliore attrezzatura che gli si possa offrire. Al contrario il rischio di una coppia, che si "sacrifica" per il suo bambino, è di buttargli addosso talmente tanti debiti che a questo figlio non basterà una vita per ripagarli. Se lei e lui si vedono solo l'un l'altro con gli occhi dei genitori e si "dimenticano" che prima di essere tali sono coppia, che richiede attenzioni e gesti d'amore l'uno per l'altra, la situazione rischia di portare prima o poi a tensioni e incomprensioni. Considerarsi solo genitori e dimenticarsi della coppia è una trappola che potrebbe diventare mortifera: è fondamentale ricordarsi che $1+1=3$, cioè lei, lui e la relazione tra i due. Questo rapporto va alimentato e custodito, senza che dentro questo legame vi possano essere interferenze, soprattutto da parte del figlio (che magari diventa padrone del lettone, che non ha confini né barriere...). C'è uno spazio che è solo della coppia, come fosse "luogo sacro" che custodisce abbracci e carezze, ma anche discussioni e insoddisfazioni reciproche, in cui il figlio non c'entra.

Magari ogni tanto i nonni oppure gli zii potrebbero dire: «Domani la sera è tutta per voi, noi e Alice abbiamo da fare! Vorrete lasciarci la nostra nipotina ogni tanto per coccolarcela un po'!». Simili "regali" vanno accolti a braccia aperte, poi-

Quando un bambino viene al mondo
i genitori sono chiamati a dare senso e significato alla vita.

ché garantiscono la sanità del figlio e della coppia.

Certo, la nostra Alice alle volte, divenuta più grandicella, tenterà di intromettersi, magari dicendo: «Voglio solo il papà per lavare i denti», lasciando intendere alla mamma che lei è genitore di serie B o viceversa «Voglio che la mamma mi metta il pigiama, non tu!». Oppure potrà commentare: «Perché io devo stare nel letto da sola e voi invece siete in due?». Un figlio da simili situazioni riceverà solidità e sicurezza se mamma e papà non cadranno nel tranello di gareggiare al genitore “più competente” e se con il loro atteggiamento gli comunicheranno: «Tesoro, verrà anche il tuo turno di essere felice con un compagno; a te non lasciamo mancare nulla, ma non per questo ci dimentichiamo di noi!». Del resto lui, il figlio, è perché loro due sono stati coppia.

Un secondo aspetto altrettanto importante riguarda l'attenzione verso se stessi. Si è diventati genitori, vero, ma al tempo stesso si è rimasti quell'uomo o quella donna, quel professionista, quella casalinga... cioè si è rimasti quel che si era. Non nel senso che il tempo si è fermato, ma perché è prezioso riconoscere che c'è un proprio “io” da custodire e coltivare: «Quasi mi sento in colpa se vado a correre un'oretta – diceva una giovane mamma con due bimbi piccoli – ma è tutto ciò che mi rimane di mio dopo essere diventata mamma delle mie creature!». Meno

male che non ha rinunciato alla corsa!! Prendersi cura di sé è prezioso come prendersi cura dei propri figli, è quella boccata di ossigeno che permette di stare bene e di conseguenza di diffondere questo bene. Un genitore scontento, che ha rinunciato a tutto rischia di essere pieno di risentimento nei confronti della vita e di conseguenza di trasmettere per contagio questo malessere anche ai suoi figli.

In definitiva, quando un bambino nasce non chiede che i suoi genitori si “sacrifichino” per lui! Ha bisogno di attenzioni, cure e tanto bene per diventare grande e, un domani, stare in piedi nel mondo. È solo così che generare prende la sua vera e piena forma. Generare, ossia dare la vita e con essa la sua grandezza e bellezza. Questo non significa non farlo mai piangere, stendergli tappeti rossi, fare di tutto perché non accada mai nulla di indesiderato (nemmeno un litigio con un amichetto), bensì offrire indicazioni su ciò che è giusto e sbagliato, sul senso della vita e della morte, sul bene e sul male. In una parola, quando un bambino viene al mondo, i genitori sono chiamati a dare senso e significato ad ogni giorno! E questo c'è o non c'è. Non si apprende sui libri, ma si trasmette per contagio: «Mamma, papà, sono pronto a perdonarvi tutto, anche un'uscita di troppo, un litigio ricorrente, ma ditemi che la vita ha un senso e che vale la pena che sia vissuta fino in fondo!». ●